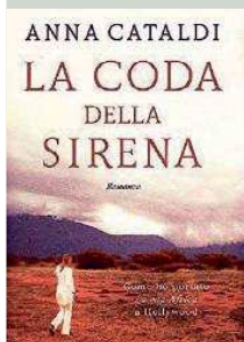




Anna Cataldi, che portò Karen Blixen agli Oscar (e non ci andò)

I produttori cinematografici non sono sempre e necessariamente in stile premiata ditta Weinstein, ossia grandi, grossi, pelosi, aggressivi, quando non addirittura sessualmente violenti. Possono essere anche alti, snelli, eleganti, in una parola: belli. Succede anche che siano donne, con quella specie di ostinazione amorosa, riguardo ai progetti, che ricorda il cieco amore di *Adele H.* per il suo ufficialetto. Capita che, più ostinata e, alla fine, più fortunata dell'eroina di Truffaut, Anna Cataldi, donna fascinosa ed elegante, appartenente alla buona società milanese, ma curiosa del mondo, un giorno del 1978 si imbatta in un libro,



LA COPERTINA
DI **LA CODA DELLA
SIRENA** DI ANNA
CATALDI (RIZZOLI,
PP. 400, EURO 19)

Out of Africa, e nel nome di Karen Blixen, che (dice) non ha mai sentito prima. Capita che si innamori della storia d'amore vissuta dalla scrittrice danese, e che decida di farne un film a tutti i costi. Purtroppo non conosce le regole del gioco e, pertanto, le scopre o le inventa in corso d'opera. Insieme a lei viaggiamo in Europa, Africa, America, andiamo a trovare, tra gli altri, un'incantevole Audrey Hepburn, incontriamo su un aereo un britannicissimo Terence Young, staniamo lo sceneggiatore Gérard Brach, vediamo l'autrice immedesimarsi nella Sirenetta di Andersen, da cui, si presume, il titolo del libro in cui racconta questa storia: *La coda della sirena* (Rizzoli). Più fortunata di costei, non si dissolve nella spuma del mare, ma comprende che per fare un film il primo requisito è un'agguerrita e impietosa squadra di avvocati. Le vicende ingarbugliate che portano alla nascita del film *La mia Africa* (perché è di questo che stiamo parlando, se qualcuno non l'avesse ancora capito), pur essendo vere, hanno un che di fiabesco, come quando a un ricevimento ci imbattiamo per caso in «una giovane donna bionda con un sorriso luminoso»: Meryl Streep. Comprata «un'opzione sul libro e scritto un *treatment*», accordatasi con la Columbia, commissionata una sceneggiatura, Anna Cataldi si mette in cerca di un regista: scartati Roman Polanski e Orson Welles, villani oltre ogni immaginazione, si fa avanti Sydney Pollack. Concepito il progetto e avviato il lavoro, Anna non assiste alle riprese e non va agli Oscar 1986, quando il film si aggiudica sette statuette: lei, d'altronde, aveva sognato «un piccolo film in bianco e nero diretto da Ingmar Bergman». Altro che Hollywood.